

Direzione e Amministrazione
Piazza Gibbana, 4
70049 MOLFETTA (BA)
Tel. e fax 080/4202000
e-mail: luce@luce.it
Qualificatore in abb. postale
L. 488/99 - art. 2 comma 2/b
Pubb. di Sicil. - Reg. N. 289 del 05-10-1999
Tribunale di Bari

Luce & Vita

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta, Ruvo, Giovinazzo, Terlizzi

20 febbraio 2011
8 anno **87**



MAGISTERO • 3

**Omelia per la
Festa di S. Corrado**

di Mons. Luigi Martella



IL PAGINONE • 4-5

**La XIV Assemblea
dell'AC diocesana**

a cura della Presidenza Dioc.



TESTIMONI • 6

**A. de Chirico esempio
per i nostri giorni**

di Onofrio Grieco



ECUMENISMO • 7

**Ecumenismo e dialogo
in Albania**

di fra' Pier Giorgio Taneburgo

Editoriale

..... a cura della Redazione

Guarda “alle vicende del Paese” e sottolinea le “ripercussioni di natura educativa” l’Azione Cattolica (Ac) in una riflessione “su alcune tematiche educative e culturali che attingono anche all’attualità della vita politica del nostro Paese”. Il documento è stato diffuso il 12 febbraio, in occasione del XXXI Convegno Bachelet (Roma, 11-12 febbraio). Tema del convegno, i 150 anni dell’unità d’Italia, “un appuntamento – sottolinea l’Ac – che ci vede, come cattolici, particolarmente partecipi perché parte integrante della nostra nazione”. Un’attenzione “che è squisitamente nello stile dell’associazione chiamata e impegnata a formare le coscienze, capace di offrire alle persone di ogni età e condizione di vita un cammino di attenzione all’altro e al bene comune”. L’Ac ricorda a proposito proprio Vittorio Bachelet, che fu presidente dell’associazione tra il 1964 e il 1973. “Educare al senso del bene comune – affermava Bachelet – vuol dire formare a un retto e vigoroso ideale, aiutando l’uomo a impadronirsene con l’intelligenza e ad adeguarvi la sua formazione spirituale morale tecnica”.

Una rappresentazione fasulla dell’esistenza. Il documento parte ricordando il recente riferimento fatto dal card. Bagnasco al “disastro antropologico che si compie a danno dei giovani e di quanti sono nell’età in cui si fanno le scelte definitive per il futuro della propria esistenza”. “C’è – osserva l’Ac – una rappresentazione fasulla dell’esistenza, c’è un tentativo di mettere in primo piano il successo basato sull’artificiosità, la scalata furba, il guadagno facile, l’ostentazione e il mercimonio di sé”. Per questo motivo l’associazione si concentra “non sui risvolti politici, ma su quelli, appunto, educativi”. E “non è educativa l’immagine della donna emersa in numerosi racconti giudiziari e mediatici”, della quale “è stata ripetutamente e insistentemente violata l’intangibile dignità, libertà, uguaglianza”, né è educativa “l’immagine dell’uomo incapace di riconoscere nel corpo della donna, e nel proprio, un dono straordinario, certamente non finalizzato ad appagare un desiderio egoistico di possesso”. “È, invece, educativo, a nostro avviso – precisa il testo –, ridire con forza, con parole condivisibili da

Continua a pag. 2

Nota dell’Azione Cattolica Italiana
sulla situazione e le prospettive del Paese.

**«Misura,
decoro,
rispetto»**

“Siamo ad un passo da un baratro che porterebbe i cittadini a ritenere le istituzioni come parte in causa dei conflitti tra persone e gruppi di potere, e non più come luoghi di tutela”.

CARITAS
 Pubblicato il
 Quarto rapporto
 sulle povertà a
 cura della
 Caritas diocesana
 di Molfetta Ruvo
 Giovinazzo
 Terlizzi.



Rapporto sulla povertà

di Mons. Luigi Martella

Siamo di fronte ad un nuovo rapporto circa le povertà, secondo i dati raccolti dalla Caritas diocesana mediante i centri di ascolto, in riferimento all'anno 2009. Tale rapporto non ha la pretesa di essere né quantitativamente né qualitativamente esaustivo rispetto al problema presente nel territorio, né sociologicamente definito in tutta la sua complessità. Tuttavia ci presenta una situazione attendibile, considerato che il quadro complessivo richiama fondamentalmente quello degli anni precedenti. Con qualche criticità in più. Si nota, cioè, che la morsa della povertà coinvolge sempre più i nuclei familiari. I dati che emergono, infatti, non sono dissimili, in percentuale, da quanto il Rapporto su povertà ed esclusione sociale, la Caritas ha presentato su scala nazionale. Anche nel quadro più ampio della nostra nazione, la famiglia è la principale vittima della povertà. Non è difficile, pertanto, immaginare, in prospettiva, che una situazione ancora più precaria si potrà abbattere sulle nuove generazioni, minando la stabilità stessa del tessuto sociale.

Occorre, dunque, avere particolare attenzione verso quel soggetto essenziale della vita sociale che è la famiglia.

Di recente, si è celebrata la 46ª Settimana Sociale dei cattolici italiani, a Reggio Calabria: essa ha sollecitato l'elaborazione di "un'agenda di speranza"

per il futuro del Paese. Noi vogliamo approfittare di questa ulteriore sollecitazione per appuntare sulla nostra "agenda" diocesana, un impegno più deciso e convinto nei confronti delle famiglie, in particolare di quelle che versano in condizioni di evidente disagio sociale, culturale ed economico.

L'idea che una famiglia "adotti" un'altra famiglia, appare più che mai di attualità in questo momento storico che stiamo attraversando. Sarebbe un modo per esprimere, a misura di Vangelo, la nostra carità e creatività pastorale.

"Adottare" una famiglia significa principalmente "prendersi cura" perché una cellula del corpo sociale, che vive in uno stato di fragilità, guarisca e viva relazioni sane con il mondo che la circonda. Non significa, perciò, accollarsi un peso economico oltre quello proprio. Per questo aspetto non mancherà, nei limiti del possibile, la solidarietà della comunità ecclesiale e, sono convinto, anche di quella civile. Pensiamo, comunque, di poter e di dover dare, in sede opportuna, ulteriori indicazioni pratiche circa tale proposta. Constatiamo, intanto, con soddisfazione, che gli Orientamenti pastorali della CEI per il decennio prossimo, recanti il titolo Educare alla vita buona del Vangelo, non solo incoraggiano, ma decisamente spingono in questa direzione.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
 Vescovo: + Luigi Martella
 Direttore responsabile Domenico Amato
 Vicedirettore Luigi Sparapano
 Collaboratori Tommaso Amato, Francesca Anzelmio, Angela Camporeale, Francesco Cappelluti (segretario di redazione), Giovanni Capurso, Susanna Maria de Candia, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Francesca Palacco, Gianni Palumbo, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella
 Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione a cura della Redazione
 Stampa: La Nuova Mezzina Molfetta
 Indirizzo mail luceevita@diocesimolfetta.it
 Sito internet www.diocesimolfetta.it
 Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988
 Quote abbonamento (2011) € 25,00 per il settimanale € 40,00 con Documentazione Su ccp n. 14794705
 IVA assolta dall'Editore
 I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.
 Settimanale iscritto alla Federazione Italiana Settimanali Cattolici
 Associato alla Unione Stampa Periodica Italiana
 Iscritto al Servizio Informazione Religiosa

dalla prima pagina

tutti, la bellezza vera di ogni età e di ogni soggettività, il senso profondo dell'essere uomo e dell'essere donna. Per questo chiediamo al mondo dei media un modo diverso di comunicare senza ammiccamenti e senza ridurre la donna e l'uomo solo a corpo da guardare, da possedere, da sfruttare".

No alle scorciatoie, valorizzare i talenti. "Non è educativa – prosegue l'associazione – l'idea che i giovani e gli adolescenti, per realizzarsi, debbano mettere da parte i propri talenti, seguendo tristi scorciatoie" e cercando "i favori del potente", mentre "è educativo e importante valorizzare e dare sempre più spazio ai giovani talenti dello studio, della ricerca, dei mestieri e delle professioni, ai giovani del volontariato e del servizio gratuito agli altri". Ancora, "non è educativa la percezione che il riserbo delle inchieste giudiziarie sia costantemente minato da interessi politici e giornalistici, e che sul sistema della giustizia si addensi l'ombra della manipolazione di parte. Allo stesso tempo, diseduca al valore dell'informazione assistere sui media ad una guerra frontale, caratterizzata anche da 'dossieraggi' e 'killeraggi' contro i propri 'nemici', che siano politici della parte avversa o magistrati o uomini della cultura e dell'informazione". Al contrario, è educativo "riaffermare il senso della deontologia e dell'imparzialità in professioni, ruoli e responsabilità pubblici ad alto valore civile, fondamentali per la tenuta della democrazia".

Una cittadinanza attiva e responsabile. "Non è educativo coinvolgere nei conflitti giudiziari, mediatici e politici le istituzioni della Repubblica", aggiunge l'Ac, rilevando che "siamo ad un passo da un baratro che porterebbe i cittadini a ritenere le istituzioni come parte in causa dei conflitti tra persone e gruppi di potere, e non più come luoghi di tutela"; viceversa è educativo sforzarsi di "tenere le istituzioni fuori dalla bagarre, restituirle alla loro credibilità pubblica e alla loro funzione di servizio, facendo in modo che in queste vicende possano essere punti di riferimento saldi, e non parti in gioco". Infine "non è educativa la passività dell'opinione pubblica"; "è invece educativo l'esercizio di una cittadinanza attiva e responsabile" e "valorizzare il tanto che di buono, operoso, lungimirante, concreto offre ancora oggi il nostro Paese": "Realtà, civili e ecclesiali, che ogni giorno si sforzano di veicolare queste idee per costruire davvero un tessuto di valori positivi e condivisi", "agenzie educative, come la scuola, in cui tra mille difficoltà si cerca di formare anche ad una vita civile consapevole", famiglie "che, pur fra innegabili difficoltà, cercano di dare una cornice di riferimento etica ai loro figli". Da qui l'appello a "tutti i protagonisti delle attuali vicende perché recuperino urgentemente, per il bene del Paese, il senso della misura, del decoro, del rispetto".



MOLFETTA Omelia del Vescovo per la Festa di San Corrado.

Una rinnovata passione educativa

di Mons. Luigi Martella

Oggi, tutti insieme, vogliamo sinceramente rinnovare la devozione, che da tanti secoli Molfetta riserva a questo santo, al cui nome dal 1785 fu intitolato l'antico Duomo, mentre la sede della Cattedrale veniva trasferita a questo tempo, insieme al titolo di Maria Assunta in Cielo.

La tradizione agiografica racconta che Corrado, nato nel 1105, era il terzogenito del principe di Baviera e Sassonia, Enrico IX, detto il Nero, e da Wulfilda Billinger. La sua famiglia era di origine italiana in quanto il nonno di Corrado era Guelfo IV d'Este, che acquisì il ducato di Baviera. In seguito, il padre di Corrado, Enrico, sposando Wulfilda, unì al suo ducato quello di Sassonia diventando uno dei principi più importanti di Germania.

Essendo il minore tra i figli maschi, Corrado, educato agli studi letterari, fu avviato dai genitori alla carriera ecclesiastica presso Colonia con l'intento di farlo succedere all'Arcivescovo Federico, suo cugino paterno. Ma Corrado fu attratto dall'ideale monastico, ascoltando le prediche di Arnolfo, abate di Morimond. Decise, allora, di abbandonare gli onori del proprio rango per abbracciare, ancora adolescente, la severa regola dell'Ordine Cistercense. Molto influì su di lui la personalità di un altro grande santo abate, Bernardo di Chiaravalle, il quale scoraggiò il tentativo di Arnolfo e del discepolo Corrado di avviare una spedizione in Terra Santa con l'intento di fondare lì un monastero. Poiché Bernardo riteneva che, in quel periodo, in Terra Santa ci fosse più bisogno di soldati che di monaci. Era infatti il tempo delle crociate. Tuttavia, Corrado, da solo, iniziò il pellegrinaggio verso Gerusalemme, ma l'impresa si interruppe proprio nei pressi di Bari, probabilmente perché colpito da una grave malattia. Trovò rifugio presso la comunità benedettina di S. Maria ad Cryptam nell'agro di Modugno, facendo esperienza di monachesimo eremitico, pregando, digiunando e dormendo sulla roccia nuda. Morì, ancora molto giovane, probabilmente nell'inverno tra il 1125 e il 1126 e lì fu seppellito, in una grotta, con fama di santità.

Nel 1309, quella comunità benedettina, venne soppressa, ed i molfettesi, il 9 febbraio di un anno imprecisato si impossessarono del corpo e lo portarono nella nostra città, della quale, più tardi, fu proclamato santo patrono.

Questa storia antica ci commuove ancora e ci consegna la testimonianza di un modo di essere cristiani, di uno stile di fede, il cui significato va oltre le contingenze e le particolarità della vicenda, ed assurge a valore permanente che tocca pure noi, oggi.

La Parola di Dio propria di questa Messa,

mette in evidenza i vari aspetti di tale testimonianza. La prima lettura ci dice che Salomone, chiamato a guidare un grande popolo, non si era attrezzato della forza economica di potenti lobbies, ma aveva chiesto a Dio un'anima, un cuore capace di ascoltare. Aveva chiesto la saggezza del cuore e l'aveva ottenuta: "Poiché non hai chiesto per te una lunga vita, né la ricchezza, né la morte dei tuoi nemici (...), ma hai chiesto la saggezza nel governare, ecco faccio come tu hai detto" (1Re 3, 11). Aveva chiesto "un cuore che ascolta", un'anima che vive l'affezione, capace di avvertire i desideri e i bisogni profondi di tutto il popolo, laddove in essi si nasconde la sete della giustizia e del diritto, il desiderio di vivere e di prosperare. L'ascolto si trasforma in ricerca di soluzioni e la ricerca pian piano in saggezza e la saggezza in arte del governare.

Un'anima in ascolto che impedisce a Salomone di considerarsi padrone del popolo d'Israele in virtù del suo ruolo di re, mentre nessuno sulla terra è padrone della vita e della morte, come nessuno può essere un giudice di condanna né un salvatore del mondo.

La saggezza, la sapienza del cuore fu la virtù che diede a Corrado di valutare il valore della vita rispetto alle cose, il valore della trascendenza rispetto alle realtà terrene; svelò il fascino della sequela incondizionata di Gesù rispetto all'attrazione della fatua gloria umana. Lasciò tutto, secondo l'insegnamento del vangelo, per mettersi alla scuola di Gesù, il divino Maestro. Una scuola impeccabile, quella di Gesù e del santo vangelo; una scuola di educazione alla vita vera, alla vita buona, una scuola che non inganna e non tradisce, ma eleva ed esalta.

È ormai ben noto, penso, che come Chiesa in Italia siamo agli inizi di un decennio pastorale tutto impostato sulla volontà di risvegliare e rafforzare la passione educativa delle comunità cristiane, e al tempo stesso di proporre e assicurare ai nostri giovani ulteriori spazi di protagonismo per renderli soggetto consapevole e attivo del cammino ecclesiale. Come pastori che, vivendo "tra le case degli uomini" hanno il dovere di conoscere il cuore e la vita della propria gente, ci rendiamo conto che i nostri ragazzi hanno bisogno urgente di vivere relazioni all'interno di comunità vive e che hanno bisogno di avere al fianco figure significative e positive di adulti, che li aiutino a maturare la propria identità umana e cristiana. Ugualmente, siamo consapevoli che le nostre comunità parrocchiali, a loro volta, hanno anch'esse bisogno dei giovani, della loro vivacità, del loro entusiasmo, delle loro provocazioni che, se lette in profondità, lasciano intravedere un valore

persino "profetico". La Chiesa, in verità, ha bisogno di ogni uomo e di ogni donna, di padri e madri di famiglia, di operai e di professionisti... per essere mediante loro "nelle strade" – direbbe Madlène Delbrèl – ossia immersa nella vita ordinaria, per incontrare gente ordinaria, quotidiana... e accanto a loro essere testimoni della sorprendente freschezza del Vangelo. Dei giovani, però, la Chiesa, come la società, ha bisogno non soltanto per avere un presente, ma pure per bene sperare nel futuro.

Disponiamoci dunque, con coraggio a questo appuntamento decennale, sapendo di essere di fronte ad una proposta forte e impegnativa, sulla quale vale la pena scommettere, mettendo da parte rassegnazioni e pessimismi, e avviando con fantasia creativa nuovi sforzi educativi e più radicalmente per rilanciare una rinnovata passione educativa.

Sono troppi i fatti che inducono a parlare addirittura di una "emergenza educativa". Non siamo, ovviamente, alla catastrofe, ma non è possibile chiudere gli occhi e le orecchie davanti a fenomeni che manifestano per un verso lo sbandamento di tanti giovani e, per l'altro, il loro disagio a fronte di un mondo adulto che affanna sempre di più nel suo dovere educativo, che molto spesso delega (ma a chi? Alla TV, alla scuola, alla palestra...?) e non poche volte, purtroppo, è latitante, se non addirittura di cattivo esempio.

Ecco, allora, che davanti a noi si profila quella che taluni chiamano "sfida educativa", ossia il bisogno di un investimento più consistente e più convinto nella formazione dei giovani: cosa, che non si saprà, né si potrà fare senza l'individuazione di nuovi e concreti percorsi che aprano alla loro attiva partecipazione.

Un compito così esaltante e arduo qual è l'educazione non può essere esclusivo della comunità cristiana, ma è proprio di tutto il corpo sociale (in particolare della famiglia, della scuola e delle altre agenzie educative, pubbliche e private).

La questione educativa ci interpella tutti ed esige da noi la lucida consapevolezza che, vivendo in una società sempre più complessa e frammentata, abbiamo bisogno di imparare ad operare insieme, in modo organico e coordinato, aprendo nelle nostre città spazi per le sinergie tra i diversi soggetti investiti del compito formativo: comunità parrocchiali, scuola, famiglia, associazioni...

Sarebbe bello se si potessero fare esperienze di dialogo tra tutte queste realtà. Tutti, infatti, pur nella dovuta e rispettosa diversità dei ruoli e delle ispirazioni, siamo chiamati a ritrovarci in una medesima passione educativa.

AZIONE CATTOLICA Dal 18 al 20 febbraio è in corso la XIV assemblea diocesana dell'associazione, con il rinnovo degli incarichi di responsabilità. 4430 aderenti in diocesi fanno della nostra AC una presenza significativa. Ne parliamo con il presidente diocesano di AC, al quale va il grazie della diocesi per gli anni dedicati al servizio diocesano.

Una grande palestra di vita

Intervista ad **Angelo Michele Pappagallo**
a cura della **Redazione**

A quale immagine associeresti la nostra AC?

Risulterebbe quasi scontato dire che la nostra associazione è una grande palestra di vita. Tuttavia, andando oltre il banale, ritengo che sia veramente una realtà ecclesiale in cui si può fare esperienza di fede autentica. Proprio come dice il titolo della nostra IV Assemblea, nell'AC si vive la fede, negli aspetti esaltanti, ma anche nei limiti umani che caratterizzano il credere, si ama la vita, perché non si rinuncia mai ad essere laici, fino in fondo, per una presenza consapevole nella Chiesa e nel mondo. Esattamente come avviene in una palestra ideale in cui l'istruttore (chiara e palese allusione a Colui che tiene uniti i fili della storia umana ed ecclesiale) distribuisce i pesi e gli esercizi in ragione delle singole capacità e delle specifiche corporature.

Quali sono i punti di forza e quali quelli di debolezza?

Ho verificato in questi cinque anni come il punto di forza della nostra AC diocesana sta proprio nella sua identità storica, tramandata di triennio in triennio, da responsabile a responsabile, da aderente ad aderente. Dai tempi dell'unificazione diocesana ad oggi l'identità associativa è rimasta la stessa, nonostante i cambiamenti storico-sociali ed ecclesiali.

Ma attenzione! Questo non significa assolutamente immobilismo, rigidità di modelli associativi o incapacità di adeguarsi ai tempi. Significa rimanere saldi a quei principi che hanno contribuito a creare le fondamenta dell'associazionismo laico cattolico postconciliare e che per l'AC si chiama "scelta religiosa", di bacheletiana memoria, evitando rischi di annacquamento e snaturamento della proposta ecclesiale associativa, ma restando sempre pronti a cogliere in essa qualsiasi germe di novità che diventi foriero di incontro tra il Vangelo e la cultura dell'uomo contemporaneo. Della nostra AC mi è sempre piaciuto la voglia di sperimentare sempre nuove vie, il coraggio di fare scelte nuove, anche quando il rischio era la non condivisione o l'interpretazione non allineata da parte dei tanti. E questo l'ho riscontrato a tutti i livelli associativi. Non nascondo, tuttavia, che a tanto anelito si contrappongono le molte spinte centripete e di chiusura di alcune parti della nostra AC. E sta in questo, a mio parere, il punto di

criticità. A volte l'esasperata cura del particolare ha fatto da vero ostacolo all'unione organica e sinergica verso il tutto e il più grande, contribuendo a dare un'immagine povera e poco veritiera della nostra AC diocesana, soprattutto nella sua capacità di presenza e di supporto alla Chiesa locale.

AC, Chiesa e territorio: quale rapporto è stato costruito?

Il trinomio inscindibile tra associazione, Chiesa e territorio è l'aspetto su cui si è lavorato di più in questi ultimi anni e di cui vado più fiero. Sicuramente l'AC della nostra diocesi mostra di avere alcune rughe e molti limiti nel modo di concepire il suo servizio ecclesiale, ma ho apprezzato lo slancio giovanile e innovativo con cui ha saputo essere presente sul territorio delle quattro città con sagacia progettuale e intento di partecipazione costruttiva. Evito di fare un elenco noioso e poco opportuno, ma l'esperienza della partecipazione alla raccolta di firme a favore della gestione pubblica dell'acqua (Molfetta, Terlizzi, Ruvo) e della sensibilizzazione al rispetto delle norme di convivenza civile per una cittadinanza attiva (InstradACI - Giovinazzo) hanno dato concretezza al volto missionario della nostra associazione e alla passione per il Bene Comune, da sempre elemento ispiratore della nostra AC. Sono grato ai molti aderenti che si sono messi in gioco nelle quattro città per esprimere una collaborazione responsabile e costruttiva, sia nello stile che nei contenuti, mai scontata e sempre in linea con l'identità associativa.

È questo il decennio sull'educazione: come risponde l'AC all'emergenza educativa?

Dando importanza sin da ora ai momenti di progettazione della propria proposta educativa. La presidenza diocesana ha considerato parte integrante del Documento Conclusivo dell'assemblea questa attenzione, consapevole che, oggi, l'educazione non è un'emergenza, ma una sfida ai tanti messaggi che bombardano l'uomo contemporaneo. Questi i punti essenziali: allargare i luoghi di formazione e non ridurli ai soli gruppi associativi; essere consapevoli della specificità educativa ed antropologica del messaggio cristiano; ripensare la formazione dei giovani e degli adulti come valorizzazione educativa del proprio vissuto di

fede; conoscere e curare il "Progetto culturale" della Chiesa italiana. Questi punti costituiscono il manifesto programmatico dell'AC per i prossimi anni.

Un bilancio della tua esperienza personale come presidente.

Non mi sono mai considerato una persona brava a fare bilanci, positivi o negativi che siano, anche perché sono sempre stato convinto che nella Chiesa si deve dare disinteressatamente il proprio apporto, senza la pretesa di fare resoconti, che non sono di spettanza del credente. Tuttavia, evitando il rischio di ripetermi, tale esperienza, a livello personale, mi rimarrà indelebile per un motivo su tutti: ho avuto la possibilità di contemplare il volto di Cristo negli altri e nelle tante persone che ho incontrato nelle parrocchie, in e tra le diocesi, nell'AC regionale, come in quella nazionale. Nel loro esempio e nel loro esemplare impegno ho trovato il senso profondo di ciò che diceva Dietrich Bonhoeffer ai suoi compagni di prigionia e che mi accingo a parafrasare: «Coraggio! Tramite noi, Cristo vede il vero volto dell'uomo a tal punto che in quest'ora di dolore Cristo stesso è senza volto, perché assume quello di ogni uomo che soffre». Decontestualizzando la frase e sostituendo i significati delle parole "sofferenza e dolore" con quelli di "impegno e di testimonianza", sono state per me motivo di incoraggiamento tutte le persone che ho incontrato in questa straordinaria esperienza.

Uno sguardo alle adesioni

a cura di **Nicola Di Modugno**

DATI GENERALI. L'analisi numerica che segue, fornisce solo una "misura" quantitativa della associazione diocesana. Il numero totale di aderenti per l'anno associativo 2010-11 risulta essere di 4430, con una riduzione di 97 aderenti, pari circa al 2% rispetto allo scorso anno. La lettura storica dei dati, nel periodo di osservazione di tre trienni, (vedi tabella) mostra mediamente una costante riduzione degli aderenti all'associazione diocesana. È interessante notare come la riduzione abbia riguardato solo marginalmente il settore adulti e praticamente per niente l'ACR; la disaffezione dei giovani, invece, è stata continua. L'analisi della distribuzione città per città,

AZIONE CATTOLICA Oltre alle responsabilità l'Assemblea sceglierà le linee programmatiche per il prossimo triennio. Alcune anticipazioni.

Vivere la fede, amare la vita Da laici nel mondo e nella Chiesa

di Michele Sollecito



Lo slogan della quattordicesima assemblea diocesana *Vivere la fede, amare la vita: da laici nel mondo e nella Chiesa* richiama immediatamente il manifesto al Paese che l'AC elaborò tre anni fa: I cattolici italiani tra piazze e campanili. D'altronde in ogni cesura importante della vita associativa l'AC sceglie di rinnovare il suo impegno e lo fa in modo chiaro, lontano dai proclami roboanti e vicino all'agire umile e fiducioso di ogni giorno.

Il filo rosso che lega il manifesto al Paese con l'assemblea che ci apprestiamo a vivere è la presenza responsabile dei laici di AC nella vita ecclesiale e in quella civile; ciò detto va chiarito perché l'associazione ecclesiale più longeva d'Italia ribadisca di tanto in tanto i pilastri della sua identità: formazione (di gruppo e personale) per una vita intessuta di vangelo; collaborazione per il fine apostolico della Chiesa; attenzione al Bene comune ossia passione per la città dell'uomo.

L'identità unita allo stile che le è proprio rende la

nostra associazione un disegno di speranza dai contorni netti: ci si ritrova in assemblea dunque e si scrive di volta in volta un documento programmatico per capire tutti insieme nel confronto fecondo dove soffia il vento dello Spirito. In assemblea riprogrammare l'azione formativa e rilanciare alcune attenzioni della vita associativa non significa stravolgere di volta in volta alcune questioni fondanti che stabiliscono il senso della nostra presenza, piuttosto significa rendere il nostro disegno aderente ai bisogni della realtà ecclesiale e civile che col passare del tempo cambiano e necessitano nuove e diverse forme d'intervento e collaborazione.

È per tale motivo che se la Conferenza Episcopale Italiana decide di dedicare i prossimi dieci anni a favore del tema dell'educazione, l'AC non può esimersi dal capire come far fruttificare in questo senso il suo patrimonio storico di conoscenze ed esperienze. Al contempo la vita civile del Paese chiede in questo tempo una parola chiara

sulle responsabilità pubbliche che lungi dall'essere scindibili da quelle private debbono sempre più ispirarsi a progetti lungimiranti realmente improntati alla ricerca della crescita (sotto tutti i punti di vista) nella consapevolezza di un'Italia più forte se unita proprio come l'immaginarono gli Italiani di 150 anni fa, coloro che in un modo o nell'altro immaginavano uno stato unitario coeso.

Queste sono dunque alcune questioni che orienteranno la riflessione, il confronto ma soprattutto l'agire prossimo: non immaginiamo certo di poter far bene impiegando tanta carta e brancando parole per aria, pensiamo invece a concentrare la nostra attenzione su alcuni momenti (la formazione degli educatori per una migliore azione educativa) e su alcuni laboratori (discernimento su alcuni interventi operativi e tangibili a favore del bene comune) per essere luce e sale anche in questo tempo, un tempo che non è certo peggiore né migliore di altre epoche ma è il tempo in cui siamo chiamati

a vivere con gioia e fiducia perché Cristo ha già salvato il mondo e perché lo Spirito continua a soffiare: apriamo le vele e solchiamo per nuovi porti... per poi ripartire ancora. C'è infatti una bella differenza tra colui che è il viaggiatore per eccellenza della mitologia e il cristiano di ogni tempo: Odisseo viaggiava ma agognava il ritorno, era perciò nostalgico (cioè sognava il ritorno, nostòs); il cristiano invece viaggia con gioia perché non aspira a un ritorno quanto ad un arrivo, ad un approdo diverso da quello di partenza, la *Civitas Dei*.

Ecco in sostanza cosa compie l'A.C. ogni tre anni: lungi da ogni sentimento di melliflua nostalgia rompe il tempo ciclico delle mormorazioni quotidiane, delle disillusioni effimere e delle sconfitte piccole e grandi per aprirsi al tempo lineare della salvezza: a questa sequenza temporale è però indispensabile l'apporto di ognuno, tutto giova e tutto è grazia. Ecco quindi come intendiamo vivere la fede e amare la vita da laici nel mondo e nella Chiesa.

porta ad altre considerazioni:

Nel dettaglio cittadino, è confermata la trasversale rinuncia dei giovani alla proposta associativa.

Molfetta. La riduzione dei giovani è compensata numericamente dall'incremento del numero dei ragazzi e degli adulti, lasciando quasi invariato il numero degli aderenti nel corso degli anni.

Giovinazzo. L'aumento notevole dell'ACR compensa la riduzione dei giovani, e porta positivo il bilancio finale degli aderenti, negli ultimi due trienni.

Ruvo e Terlizzi. A differenza delle altre due città, registrano una graduale riduzione in tutte le fasce. Accentuata è quella dell'ACR, dove il numero dei ragazzi in carico al 2011 è quasi la metà di quelli presenti due trienni fa.

Generalmente ogni anno il 20-25% degli aderenti, non rinnova l'adesione, a fronte di una pari percentuale di nuovi iscritti. Le contenute variazioni dei dati generali nascondono, infine, una elevata dinamicità delle realtà parrocchiali, con significativi incrementi o riduzioni di iscritti; a questi si aggiunge una notevole percentuale di simpatizzanti.

Dati delle adesioni in diocesi dal 2003 al 2011

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010	2011
MOLFETTA	2.437	2.520	2.392	2.414	2.335	2.392	2.491	2.372	2.429
ACR	1.397	1.484	1.420	1.412	1.356	1.461	1.623	1.489	1.484
GIOVANI	578	578	513	522	517	486	412	415	455
ADULTI	462	458	459	480	462	445	456	468	490
RUVO	681	703	662	654	540	527	482	465	430
ACR	297	297	271	294	225	192	170	140	124
GIOVANI	100	130	101	74	60	81	89	81	77
ADULTI	284	276	290	286	255	254	223	244	229
GIOVINAZZO	900	890	842	881	865	922	946	1.022	1.006
ACR	509	543	520	557	562	582	626	709	713
GIOVANI	257	221	192	189	164	201	187	173	146
ADULTI	134	126	130	135	139	139	133	140	147
TERLIZZI	836	763	822	753	630	669	669	664	565
ACR	389	338	348	327	246	282	300	283	211
GIOVANI	206	210	240	206	170	168	154	166	141
ADULTI	241	215	234	220	214	219	215	215	213
TOTALE	4.854	4.876	4.718	4.702	4.370	4.510	4.588	4.523	4.430

TERLIZZI Ricordo dell'Avv. Antonio de Chirico, già presidente di AC e apprezzato Sindaco della città.

Esempio per i nostri giorni

di Onofrio Grieco

Il rischio di far scorrere inesorabilmente le cose importanti della vita nel dimenticatoio o in quella dimensione dell'inconscio che va pian piano mitizzandosi in confronto ai tempi che viviamo, è grande e lo stiamo assaporando a vari livelli del sociale, del religioso, del politico, del culturale. La televisione ci insegna come una piccola notizia negativa possa crear scandalo e scalpore capitalizzando l'attenzione di tutti per tempi indefiniti, sino all'ennesimo avvenimento, per poi non saperne più nulla. Così magari le notizie che dovrebbero stimolare l'apprezzamento dei valori veri, attraverso persone o accadimenti di rilievo per la crescita morale e spirituale dell'uomo passano sotto traccia, se non peggio non riescono a passare.

Questa introduzione trova un senso in relazione al fatto che spesso le persone tratteggiate da un grande spessore umano e sovente da una grande umiltà, non fanno notizia mentre potrebbero, a buona ragione, esser acquisite ad esempio, stimolo, obiettivo. È il caso, a mio parere, dell'avv. Antonio de Chirico, ricordato dai veterani dell'AC terlizese e da qualche responsabile diocesano quale persona di grande impegno per il bene comune, per la sua umanità, spiritualità, dedizione all'associazione e Chiesa locale: un testimone.

Eppure son convinto che dopo le intense parole del presidente diocesano di Azione Cattolica, Angelo Michele Pappagallo, alle esequie dell'avvocato, in molti si sia spenta l'eco di una testimonianza che invece avrebbe dovuto recuperare forza e incisività. Tre anni or sono distribuivamo in tutti i consigli parrocchiali una copia del testo "La nostra gioventù di Azione Cattolica", testo a tratti autobiografico dell'avvocato, in cui si palesa una visione dell'AC e del servizio alla Chiesa probabilmente smarrita da chi oggi gravita negli ambienti ecclesiali ed associativi. Per carità, nessuno vuol farsi bello, né cercare luoghi comuni per riempire un articolo di frasi ad effetto. Solo la convinzione che se un testo come quello citato fosse letto dagli ed agli aderenti, fatto proprio e messo in opera, avremmo recuperato uno spirito nuovo per



L'Avv. de Chirico con Mons. G. Valente e Mons. M. Cagnetta

un'AC migliore e dei cristiani migliori. La colpa in fondo non è di nessuno, sono i tempi che corrono ad imporci smarrimenti diffusi sulle nostre identità e le nostre vocazioni. Sono i tempi che corrono, altresì, ad imporci una maggior attenzione e forza per serrare le fila, da "araldi e puri difensori della croce, impavidi per condurre l'assalto al mondo da riconquistare a Cristo".

Così ha interpretato l'avvocato l'AC e così l'ha vissuta, lasciandoci una grande testimonianza. Un testimone dei nostri giorni, uno di quelli vicini al nostro territorio, alle nostre storie, alle nostre vite. Eppure lo spessore spirituale ed umano di quest'uomo lo spostano un palmo più in sù, rendendolo un chiaro esempio di maturità spirituale votata alla santità umana.

Quanto detto trova una straordinaria conferma nelle parole che l'avvocato scriveva il sabato santo del 2010, a pochi mesi dalla sua rinascita in Cristo (testo nella pagina).

Faccio difficoltà ad immaginare persone che al capolinea della propria vita siano in grado di scrivere un testamento spirituale di tale valenza, sia tra i cristiani, gli aderenti, o quanti spendono la propria vita in ottica più ampia del proprio io.

Il 23 settembre u.s., mentre l'AC diocesana era riunita in un convegno di inizio anno teso alla ricerca dell'identità del laico di AC, impegnato in politica e nel sociale per il bene comune, nel servizio della Chiesa per il supremo impegno di evangelizzare la vita che viviamo, provando a coglierne margini di azione e di impegno, l'Avv. Antonio de Chirico rinasceva in Cristo con un semplice desiderio: lasciare che altri fossero rapiti dalle motivazioni del suo stesso impegno, a tal punto da poter un domani chiamarla "cara e gloriosa bandiera dell'AC, anima della mia vita".

ArrivederLa avvocato, provvidenzialmente incontro del mio percorso di vita.

dal Testamento spirituale

"Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Illuminata dalla luce della fede e inondata dal sole della grazia, attende la mia mente alle fiorenti aiuole del celeste giardino, pronta a coglierne – nella meditazione attenta e austera – la debita percezione in spirito di piena, convinta e rispettosa obbedienza all'insegnamento della Chiesa.

Ti adoro o mio Signore e mio Dio e ti amo. Mi hai creato, mi hai redento, mi hai elargito il dono infinito della fede. Mi hai accolto con paterna dilezione nella Tua santa Chiesa e amministrato i sacramenti, quali mezzi di santificazione e salvezza. Di tutto Ti ringrazio, o mio sommo Bene. Con infinito amore di Padre mi concederai, dopo i giorni di esilio, di tornare nella Tua Casa. Sono certo che mi precederà la Tua Immensa carità e mi accompagnerà la luce della Tua grazia. Nelle tue mani rimetto il mio spirito. Ti rendo grazie per avermi permesso, con indulgente degnazione, di far parte, fin dagli anni della prima giovinezza, della grande e gloriosa famiglia di Azione Cattolica. Salutare e gioiosa militanza. Gran dono, i cui frutti mi sono serviti, e non poco, laddove hai voluto disporre del mio umile servizio.

Quanto "paterna", o mio Dio, l'"opera" Tua nei momenti non lieti della mia vita. Non mi hai lasciato solo: nelle "prove" ho invocato il tuo nome e Tu hai steso la mano come a Pietro nel lago di Genezaret: Pietro ti ha visto e toccato con mano, io, no. Ma ti ho sentito vicino, sempre. [...]

Ti prego fervidamente, o Signore mio Dio, di concedere in copiosa misura pace e serenità a Maria, a Michele e Angela, a Franco e Simona. Disponi, con paterna benignità, che ai dilette Antonio, Tonino, Mario e Clara mai si spenga il lume della fede, sempre arda il fuoco della grazia, mai venga meno il fervore nella preghiera. Crescano nelle virtù cristiane al pari dell'avanzare degli anni; niente e nessuno li distolga dalla speranza nella Divina Provvidenza.

O Beatissima Vergine Immacolata Maria S.S. di Sovereto confido nel tuo ardente cuore di madre tenerissima.

Ai miei cari: sia povera la mia tomba, spoglia di ogni segno ornamentale. Non fiori: non parlano al cuore di Dio. Salga gradita al Signore della vita il soave profumo della preghiera umile e fiduciosa e il dono assai gradevole delle opere di carità offerte per amore di Dio. Siate sereni nel Signore, nel Suo nome amatevi intensamente come io vi ho sempre amati: ne avrete pace e gioia nello Spirito Santo.

Vi benedica il Signore Dio, vi assista e vi protegga, la Sua grazia sia luce al vostro cammino. Vi abbraccio con infinita ricchezza di affetti e vi benedico nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen."

ECUMENISMO Dall'Arcivescovo di Scutari-Pult, S.E. Angelo Massafra, presente al recente incontro ecumenico svolto a Molfetta il 22 gennaio, una testimonianza di prima mano.

Ecumenismo e dialogo in Albania

a cura di fra' Pier Giorgio Taneburgo

Nella programmazione di incontri e liturgie a Molfetta e nel territorio della diocesi, durante l'Ottavario di preghiere per l'Unità fra i Cristiani, abbiamo avuto l'onore e la gioia di ascoltare un contributo dell'Arcivescovo di Scutari-Pult, Mons. Angelo Massafra. Egli, da italo-albanese e frate minore, lavora da molti anni nella realtà sociale ed ecclesiale di oltre Adriatico, ed ha accumulato un'esperienza diretta sul campo, che sa mettere subito a disposizione di tutti.

Nel salone della parrocchia del Sacro Cuore a Molfetta, la sera di sabato 22 gennaio, ha sintetizzato le sfide che il dialogo ecumenico e interreligioso presentano in Albania. Il popolo italiano che pensiamo tutti essere omogeneo, in verità, è un insieme di popoli integrati, basti pensare agli stessi albanesi sparsi in Molise, Puglia, Lucania, Calabria e Sicilia.

A Scutari la preghiera ecumenica provvidenzialmente si tiene in varie chiese, tanto la cattedrale cattolica quanto la chiesa ortodossa. E qualche fedele ortodosso usa dire a Mons. Massafra: «Lei è il mio vescovo!».

Ad ottobre 2010 a Rodi c'è stata la sessione ordinaria del Colloquio teologico fra cattolici e ortodossi ed era presente anche un vescovo albanese. Un problema importante per tutti è la conoscenza dell'altro. Ad esempio, per gli italiani sbarazzarsi di qualcuno mandandolo "a quel paese", è cosa normale o quasi, invece per la sensibilità albanese dice molto più che una perdita di pazienza, rappresenta un'offesa gravissima. Oppure il senso della gratitudine. Lo Stato durante il comunismo assicurava poco a ciascuno, per esempio mezzo litro di latte ad una mamma in allattamento. Il regime ha creato uguaglianza nelle povertà e livellamento estremo: lavorando o non lavorando il risultato non cambiava. L'albanese generalmente è molto più sensibile dell'italiano medio. Un'altra caratteristica positiva è la fedeltà ai compiti affidati in una parrocchia. Nelle sue omelie Mons. Massafra più volte sottolinea come sia un peccato grave lasciare da soli due genitori, che hanno messo al mondo otto-nove figli.

In Albania si ritrovano tipi diversi di musulmani, principalmente sunniti e bektashi, una confraternita mistica assimilabile ai dervisci. La maggior parte dei musulmani sono moderati, spesso obbligati a diventarlo. Gli altri musulmani non si scandalizzano se un albanese musulmano diventa cristiano. L'Albania ha conosciuto il cristianesimo grazie a san Paolo. Scrive nella lettera ai Romani, al cap. 15, versetto 19: «Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all'Iliria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo».

Da sette anni esiste Radio Maria in lingua albanese e anche diversi musulmani l'ascoltano. È sempre bene conoscere la provenienza del fratello albanese, in che tipo di fede e di contesto sociale vive, sapere l'età, soprattutto se minorenni o maggiorenne. Più di ogni altra cosa è importante liberarsi dai pregiudizi, dagli odi del passato e procedere alla purificazione della memoria, sulla quale ha insistito moltissimo papa Giovanni Paolo II nel Grande Giubileo del 2000. Per questo, nel Messaggio per la Giornata mondiale della Pace (1° gennaio 2011), papa Benedetto ha insistito molto sulla «libertà religiosa come via per la pace». La quarta crociata fu una vera disdetta e tutti ricordano quell'evento. Non si riflette abbastanza sul fatto che chi parte è sempre un avventuriero. Non ricevere denaro né alcun altro compenso è il motivo che spiega le beffe, le razzie, le violenze inaudite.

L'integrazione è importante come nel caso del vestiario, che potrebbe dire molto agli occhi di un albanese non abituato a vedere i sacerdoti o i vescovi in abiti borghesi. Mons. Massafra era in piazza San Pietro, a Roma, il 16 gennaio, sotto una bella bandiera albanese, mentre il Papa affermava durante la preghiera dell'Angelus: «Una sola famiglia umana: questo è il tema del Messaggio che ho inviato per l'odierna Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato. Un tema che indica il fine, la meta del grande viaggio dell'umanità attraverso i secoli: formare un'unica famiglia, naturalmente con tutte le differenze che la arricchiscono, ma senza barriere, riconoscendoci tutti fratelli».

A Madre Teresa spesso chiedevano: «Fai questo per convertire?». E lei pazientemente rispondeva: «Io sarei contenta se un buddista fosse un buon buddista, un indù un buon indù, un musulmano un buon musulmano, un cristiano un buon cristiano». Ecco perché la Beata Teresa ha vissuto i rapporti interreligiosi con l'ardore della carità. Ecco perché il bene unisce e mai potrebbe dividere. Nel dialogo con i musulmani, ha scritto qualcuno di recente, occorre avere «una pazienza cosmica».

Un vero santo interreligioso è Sant'Antonio di Padova. In Albania i musulmani vanno a pregarlo, in Thailandia lo stesso fanno i thai. I Tredici martedì di S. Antonio sono frequentatissimi a Laç, città del santuario omonimo. Qualsiasi iniziativa religiosa o culturale nel nome di S. Antonio troverebbe accoglienza, sicché vale il principio per Antonium ad Jesum.



S.E. Mons. Angelo Massafra, Arcivescovo di Scutari-Pult, in diocesi per la Settimana ecumenica

Il popolo italiano che pensiamo tutti essere omogeneo, in verità, è un insieme di popoli integrati, basti pensare agli stessi albanesi sparsi in Molise, Puglia, Lucania, Calabria e Sicilia.

7ª DOMENICA T.O.

3ª settimana del Salterio

Prima Lettura: Lev 19, 1-2.17-18
*Ama il tuo prossimo come te stesso.***Seconda Lettura: 1 Cor 3, 16-23**
*Tutto è vostro, ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.***Vangelo: Mt 5, 38-48**
Amate i vostri nemici.

La pericope evangelica e la prima Lettura affermano in modo chiaro che la motivazione di ogni comportamento umano deve essere l'imitazione di Dio. Israele deve essere santo «perché io, il Signore Dio vostro, sono santo» (1ª lettura); i discepoli di Gesù devono essere perfetti «come è perfetto il Padre vostro che sta nei cieli» (Vangelo). L'esempio concreto su quanto si deve fare per seguire il cammino di perfezione è concentrato sia nel brano del Levitico che nel vangelo sull'amore del prossimo.

Di fronte alle offese e alle prepotenze c'è una sola possibile reazione da parte del cristiano: estirpare dal cuore sentimenti di vendetta e di rancore e fare spazio a sentimenti di perdono e di amore. Amando perfino i nemici, il cristiano introduce una logica totalmente diversa da quella del mondo. I discepoli sono chiamati a seguire Gesù. Egli è venuto a rivelare il Padre con il suo insegnamento e tutta la sua vita. Attraverso di lui viene dal Padre ai discepoli il dono dello Spirito, che rende possibile il cammino verso la perfezione di Dio. Lo Spirito è dentro ciascuno di loro e li rende «tempio di Dio» sia come singoli che come comunità (2ª lettura).

Il termine «santità», nella sua accezione biblica, indica separazione. Dio è santo perché è separato dalla realtà di questo mondo; è il totalmente altro. Ciò non vuol dire lontananza, ma al contrario, la santità di Dio si manifesta nella vicinanza misericordiosa del Signore alla povertà dell'uomo. Questa è la santità alla quale è chiamata anche la Chiesa: essa non vive separata dagli uomini, ma sta dentro la massa dell'umanità per apportarvi la grazia e la luce della presenza divina, ed essere nel cuore del mondo una forza di crescita verso un'esistenza migliore.

di Michele Amorosini

Appuntamenti

**CONVEGNO SUL PULO DI MOLFETTA
IL 26 E 27 FEBBRAIO**

“Vos estis sal terrae. Salnitro, scienziati e viaggiatori al Pulo di Molfetta tra XVIII e XIX secolo”. Il titolo riprende un brano tratto da una lettera indirizzata dal Giuseppe Maria Giovene “al ch. Signor Consigliere D. Saverio Mattei, diretta a provare che Cristo, allorquando disse agli apostoli Vos estis sal terrae intese di paragonarli al salnitro”. L'attenzione sarà puntata sul salnitro e sull'intenso dibattito fiorito intorno alla scoperta di una possibile miniera di “nitro naturale” all'interno del Pulo. Il convegno, che vuole approfondire queste vicende, inquadrando nel contesto storico in cui si svolsero, si articolerà in due sessioni.

La prima sessione di studio si svolgerà sabato 26 febbraio, a partire dalle ore 16, presso l'Auditorium “A. Salvucci” del Museo Diocesano, con l'intervento di qualificati ricercatori: Italo Muntoni (la riscoperta della nitriera borbonica al Pulo di Molfetta), Gianluigi De Gennaro (La chimica del salnitro), Francesco de Ceglia (Il Pulo e l'Europa), Marco Ignazio

de Santis (Il dibattito scientifico sul salnitro in Europa e nel tardo '700), mons. Domenico Amato (Fede e ragione in un prete molfettese del secolo dei lumi. Il fondo Giovene della Biblioteca del Seminario Vescovile), Maria Toscano (The Curious country. Scienziati e viaggiatori alla nitriera del Pulo di Molfetta), introdotti e coordinati dalla dottoressa Francesca Radina. Previsti anche gli interventi di Giuseppe Poli (La salvaguardia della memoria: la casa museo Poli) e Giuseppe Cannizzaro (Riscoperta e valorizzazione di un patrimonio scientifico di fine Ottocento al Liceo Classico di Molfetta). La seconda sessione, che si svolgerà nella mattinata di domenica 27 febbraio, prevede visite guidate (previa prenotazione) presso il Pulo di Molfetta, il Museo diocesano, dove sarà possibile ammirare la biblioteca, la casa-museo Poli e la raccolta di strumenti scientifici del Liceo Classico.

Le prenotazioni saranno raccolte presso il desk del convegno (attivo sabato 26 febbraio) in via Entica della Chiesa, con accesso da Corso Dante.



Capitolo Cattedrale



Città di Molfetta

Concerto d'onore
nel X anniversario di episcopato di

S.E. Rev.ma

Mons. Luigi Martella

Vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi



Histoires sacrées

composizioni di
Marc-Antoine Charpentier

Cappella Musicale Corradiana
coro e orchestra

direttore
Antonio Magarelli

solisti
*Angela Nisi soprano - Annamaria Bellocchio soprano - Nicola Marchesini contraltino
Anicò Zorzi Giustiniani tenore - Gianluca Margheri basso*

Cattedrale di Molfetta • Sabato 26 febbraio 2011 • ore 19,30

Si accede con invito